

## STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA

# FRANCESCO BONSI, PRIMO DOCENTE DI VETERINARIA

di Alberto Silvestri

*Già docente della Scuola di Specializzazione in Diritto e Legislazione Veterinaria  
Università degli Studi di Milano*

**F**rancesco Bonsi è stato un personaggio di primo piano della medicina veterinaria, colpevolmente escluso dalla storia. Nel 1970 ho iniziato a frequentare gli archivi dei Comuni e delle Province della Romagna, a caccia di segni tangibili della veterinaria sul territorio; ne ho trovati tanti, che mi è consentito di concludere che esiste una storia della veterinaria negli Stati preunitari.

È la storia, non ancora scritta, della veterinaria pratica e operativa nel territorio, legata ai rapporti quotidiani del veterinario con le Istituzioni e con le popolazioni dei centri urbani e delle campagne. Il veterinario, di volta in volta, era curatore di animali o operatore di profilassi delle zoonosi e delle malattie infettive degli animali, dalla peste bovina all'afte epizootica, dal carbonchio alla tubercolosi, dalla rabbia alla morva, ecc.

C'è una continuità tra la veterinaria pratica operativa di oggi e quella di ieri, che ho percepito nella professione vissuta intensamente nella seconda metà del Novecento in Romagna.

In particolare dalle ricerche condotte per oltre tre lustri sulle "Epizootie a Faenza e nelle vallate del Lamone e del Senio"<sup>1</sup> è emersa una veterinaria attiva nel territorio.

In particolare mi sono imbattuto nella figura di Francesco Bonsi, leggendo i testi di Giovan Battista Ercolani e Antonio Hercolani, due romagnoli dal cognome quasi uguale, ma su posizioni completamente diverse per quanto attiene il ruolo storico del Bonsi.

Francesco Bonsi<sup>2</sup> nasce fortuitamente a Lugo il 23 maggio 1722 dal conte Giuseppe, patrizio riminese che a quel tempo reggeva il governo civile per la S. Sede, e dalla contessa Celidonia Pozzi. Fin da giovinetto Francesco dimostra un'intelligenza vivace, con particolare propensione per le scienze naturali, il che però non gli impedisce di attendere agli studi, particolarmente raccomandatigli dalla famiglia, e di conseguire ancor giovanissimo la laurea in diritto civile e canonico.

Si iscrive poi al collegio dei Dottori in Rimini in seno al quale, estratto a sorte, gli è affidata l'amministrazione della Giustizia, nella cui mansione dimostra una vasta cultura, atta a ben

## Francesco Bonsi, primo decante di veterinaria

segue

sciogliere e decidere le questioni che al suo tribunale vengono poste. Gli si offre allora l'opportunità di mettere a servizio della collettività la sua preparazione giuridica, la stessa che, da veterinario, gli tornerà estremamente utile per combattere, controllare e circoscrivere le malattie infettive degli animali domestici.

A Rimini ha l'opportunità di essere discepolo del celeberrimo medico Dott. Giovanni Bianchi, universalmente noto nella versione spagnola del suo nome, Jano Planco. Insigne medico, si era occupato anche della peste bovina nel 1738, (a quell'epoca il Bonsi era un ragazzo) dando subito un'impronta rigorosamente scientifica al suo intervento, sezionando bovini morti per malattia, abbattuti in stato preagonico, per constatarne le lesioni anatomiche patologiche. In quell'occasione, il morbo epidemico era giunto nel territorio del Comune di Fano, veicolato da bovini ammalati, che erano giunti via mare dall'opposta sponda adriatica.

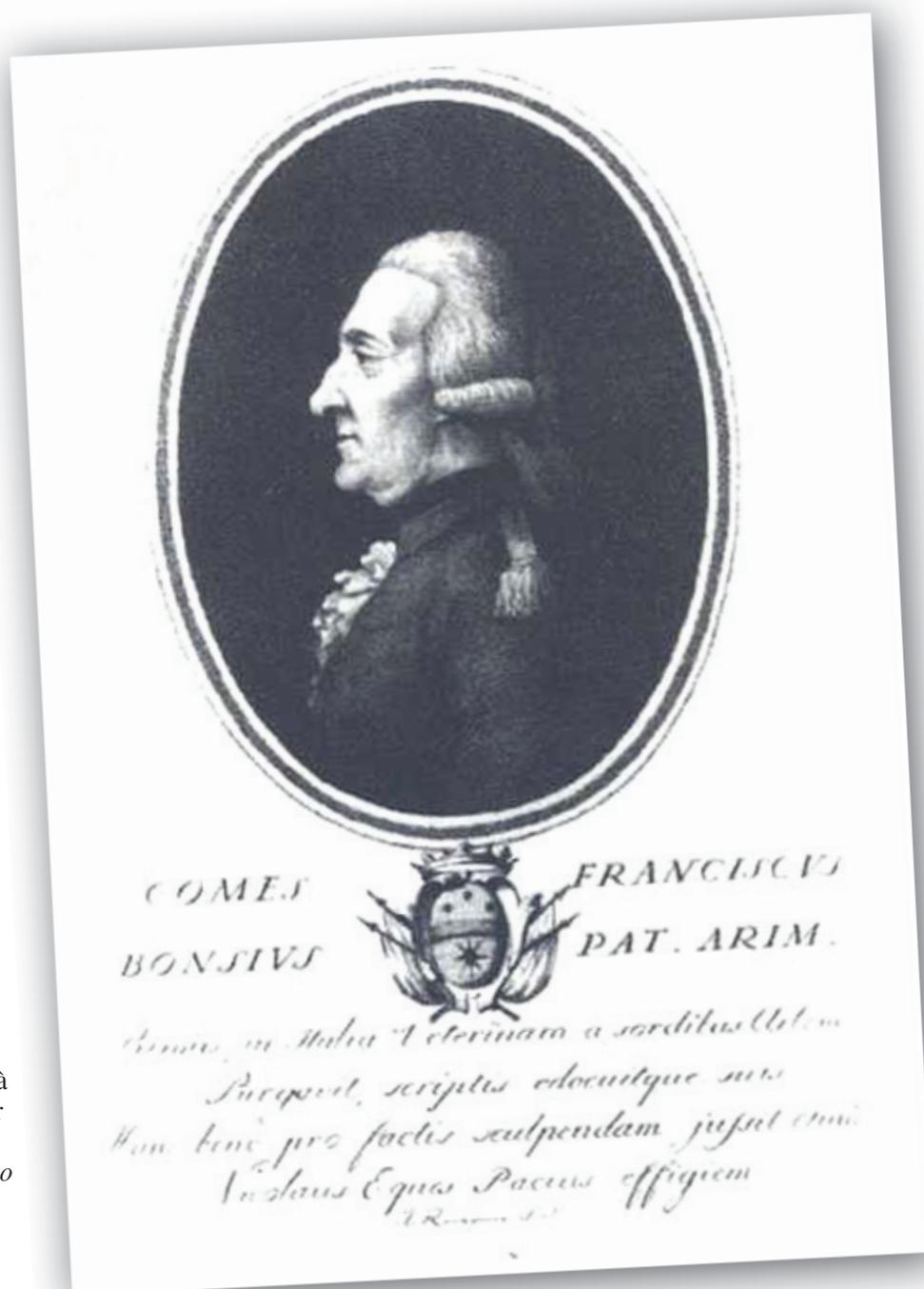
Dei risultati di queste necrosopie, tratterà il Bonsi in seguito, in occasione dell'epizootia di peste bovina del 1770.

Bonsi si reca a Roma nel 1744, mantenendo sempre intensi contatti epistolari col Bianchi (lettere da Roma dal 1753 al 1758)<sup>3</sup>. Nella città dei Papi, Francesco trova spazio per la riflessione e l'osservazione delle vestigia dell'antichità e per l' "ampio desideratissimo pascolo a favoriti suoi studi". Gli anni del soggiorno romano sono infatti fervidi di impegni, di studi, di conoscenze, di presenze in ambienti qualificati della

società e della cultura.

Annovera tra i suoi amici ed estimatori uomini di lettere che lo onorano dei loro incoraggiamenti, e apre una Scuola di Veterinaria, ove possa confluire la gioventù avida d'istruirsi, sotto la guida di un gentiluomo (il Bonsi stesso), già acclamato Principe degli ippiatrici e dei buiatri italiani di quei tempi.

A questo successo contribuisce certamente il Bianchi il quale, sollecito sempre del bene e dell'onore di tutti coloro che furono suoi discepoli, si premura di fare ammirare e debitamente lodare nei più reputati periodici e giornali d'allora, le opere che il Bonsi veniva mettendo in luce. Questo emerge molto chiaramente



## Francesco Bonsi, primo docente di veterinaria

segue

anche dai ringraziamenti che il Bonsi riserva al Bianchi e di cui troviamo traccia nel carteggio delle lettere da Roma.

Dal 1758 insegna a Napoli fino al 1782, anno in cui torna a Rimini dove “non cessò tanto che gli durò la vita, dall’erudire la colta gioventù”. In questi termini si esprime il forlivese Antonio Hercolani<sup>4</sup>, che riporta: “*Ei fu diligentissimo osservatore, ed investigatore indefesso di tutto che poteva condurlo a conoscere le cause prossime e le vere sedi delle malattie, né mai, che il potesse, trascurò l’autopsia de’ cadaveri degli animali morti di affezioni, delle quali gl’importava di verificare l’indole e il carattere; e questi diceva essere i veri mezz’onde stabilire un giusto criterio patologico, questi soli poter formare gli eccellenti veterinarj.*”

Giovan Battista Ercolani però dopo avere premesso che “*non fuvvi in Italia prima o dopo lui, alcun Veterinario che in fama così universale salisse, e tanti onori raccogliesse*” aggiunge che “*fu detto l’instauratore della veterinaria in Italia, pregio che negato al Bourgelat*

*non vogliamo ora menar buono al conte Bonsi*”. Considerazione riprovevole che ha contribuito a escluderlo dalla storia della veterinaria per oltre un secolo. Non a caso a cento anni di distanza Valentino Chiodi<sup>5</sup>, (mio Maestro indimenticabile!) dopo aver riferito il parere dell’Ercolani aggiunge “*Ma nelle sue opere il Bonsi dimostra buona conoscenza dell’anatomia (...) e soprattutto fu un sostenitore dell’esigenza di un razionale insegnamento della medicina veterinaria, sì che, a giusta ragione lo si può paragonare ad un Bourgelat minore*”.

Io stesso non mi sento di accettare la limitazione posta da G.B. Ercolani “*altissimo ingegno e genio creatore certo non fu*” all’opera del Bonsi. L’Ercolani si espresse in questi termini nel 1851 contraddicendo la conclusione a cui era giunto il forlivese Antonio Hercolani. Bonsi docente e operatore di sanità pubblica non si limitò ad affermare il ruolo e la dignità della medicina veterinaria, a crearne i presupposti scientifici, costruendone le discipline fondamentali propedeutiche ed applicative (vedasi la mia ricerca alla nota 2) in un’epoca in cui si era creato ben poco, ma istituzionalizzò anche la professione veterinaria privata e pubblica.

Seppe precorrere i tempi, senza limitarsi a scrivere e ad insegnare la scienza veterinaria alle giovani generazioni di medici veterinari, e si preoccupò di divulgare i principi elementari della zootecnia e della zootecnia e di gettare le basi per l’organizzazione del servizio pubblico veterinario.

Fu autentico genio creatore che per primo in Italia insegnò la medicina veterinaria e la purgò dagli errori. Hercolani scrive del Bonsi: “*Egli è sicuramente il primo tra i moderni che con opere pubbliche sin dall’anno 1751, abbia innalzato la veterinaria al rango di scienza, dandole forma e linguaggio scientifico, in un tempo in cui non v’era pur uno in tutt’Europa che ne avesse per anche concepito il pensiero*”. Quell’ambiente culturale riminese ne decretò, nei suddetti termini, il ben meritato onore nella lapide posta allora sotto la loggia del Palazzo comunale di Rimini. La lapide danneggiata e ridotta in frantumi da un bombardamento aereo alleato sulla città nel 1944, nel corso della seconda guerra mondiale, ricomposta, è stata nuovamente murata, nel cortile a sinistra dell’ingresso alla Biblioteca Gambalunga di Rimini, ove si trovano tutte le opere originali di medicina veterinaria di Francesco Bonsi.

### NOTE

(1) A. SILVESTRI, Epizootie a Faenza attraverso i secoli, da: Giulio Ferlini, Pestilenze nei secoli a Faenza e nelle Vallate del Lamone e del Senio, Tipografia Faentina Editrice, 1990, pp. 353-384.

(2) A. SILVESTRI, Francesco Bonsi (1722-1803) e la Scienza Veterinaria, Studi Romagnoli, Riccione 1997; C. TONINI e G.B. ERCOLANI, pp.615-634.

(3) G. L. MASETTI ZANNINI, Lettere Romane di Francesco Bonsi a Jano Planco (1753-1758). Estratto da Rimini Storia e Arte – gennaio-marzo 1969, Cosmi.

(4) A. HERCOLANI, Biografia e ritratti di XXIV uomini illustri romagnoli, Forlì 1834, pp. 73-88.

(5) V. CHIODI, Storia della Veterinaria. Edizione Farmitalia 1957 – pag. 257

(6) A. SILVESTRI, Francesco Bonsi. Primo genio creatore della storia della veterinaria del settecento in Italia. Atti del 3° convegno nazionale di storia della medicina veterinaria. Lastra a Signa 23-24 settembre 2000. Centro italiano di storia della sanità pubblica.